ANALISI DEGLI SCRITTI DI FRANCESCO
DINO DOZZI

CESENA 4/5-03-06

(documenti non visti e corretti dal relatore)

Bene, ben trovati, intanto ricevete questi due fogli che non costituiscono nessuna traccia , sono solo la riproduzione di alcuni scritti di Francesco che noi speriamo di riuscire a leggere insieme questa sera, come aperitivo, come esempio. Mi fa piacere che l'amico Maranesi sia stato qui a dirvi qualcosa degli scritti di Francesco come introduzione generale (quando lo incontro gli domanderò poi che sciocchezze è venuto a raccontare) ci conosciamo da bambini.

Io ho messo qui alcuni scritti di Francesco, voi sapete che costituiscono una grande ricchezza per tutta la Chiesa, fa meraviglia che di un personaggio come san Domenico, fondatore dei predicatori, di questi personaggi così colti, noi non abbiamo nessuno scritto, di Francesco che si definiva piccolo e illetterato, abbiamo una marea di scritti e tutti di una importanza eccezionale, anche se Pietro, vi avrà detto che ci siamo accorti tutti, francescani in testa, della preziosità di questi scritti da un secolo, non prima. Prima stavano sepolti nelle biblioteche a prendere polvere. Stranamente, c'è qualcuno che avanza qualche ipotesi un pochino più, non dicendo che è stato un caso, una stranezza questo volere mettere nelle biblioteche a prendere polvere questi scritti, c'è addirittura chi ha detto ma < forse erano sentiti un pochino troppo disturbanti, questi scritti e allora lasciamoli a prendere polvere>. Era più tranquillizzante il Francesco delle biografie, così un po' più in linea con l'immagine tradizionale di un santo, e invece questi scritti vanno per conto loro, questi scritti interpellano in modo duro, netto, però se noi vogliamo davvero andare a riscoprire Francesco, certo ci sono utili anche le biografie, queste fonti francescane, opera straordinaria che dobbiamo all'intraprendenza di padre Ernesto Caroli, fonti francescane che hanno visto un anno fa, l'edizione rinnovata, la nuova edizione con nuove traduzioni, nuove introduzioni, dunque è quello il volume da prendere. Se però sono utili tutte le fonti francescane, certamente, se uno vuole entrare nella mente, nel cuore di Francesco deve prendere in mano i suoi scritti. Attraverso le biografie, noi veniamo a conoscere come Tommaso da Celano, Bonaventura, come i Tre Compagni hanno visto Francesco. Attraversagli scritti, noi andiamo in modo diretto a lui. E' diverso. Quando uno parla, quando uno scrive, è lui che si esprime, in presa diretta.

Allora vediamo di leggere qualcuno di questi testi rimandando, magari una lettura più approfondita di tutte le fonti, ad una magari possibile collaborazione futura tra la scuola biblico-francescana e questa vostra scuola triennale, mi sembrerebbe interessante per non disperdere energie e anche noi sia a Imola, sia a Reggio abbiamo anche dei terziari e qui ci sono degli altri terziari, con la difficoltà, poi di fare la spola, di andare e venire ecc. forse un collegamento migliore, più serio tra di noi, primo, secondo e terzo ordine aiuterebbe a fare le cose meglio risparmiando anche tempo e personale.

Io ho messo insieme alcuni testi e ho fatto una scelta un po' casuale e ho cercato di prendere uno scritto di ognuna delle grandi categorie in cui sono divisi gli scritti di Francesco. Quella che viene più utilizzata è : Regole ed Esortazioni, Lettere e Preghiere. Questa è la divisione normale che voi troverete quasi dappertutto. Altri tentativi di mettere in ordine gli scritti di Francesco, il tentativo più interessante sarebbe quello cronologico ovviamente, se noi riuscissimo a ricostruire la cronologia degli scritti, avremmo un elemento in più per vedere come si evolve anche il linguaggio di Francesco, la teologia di Francesco, il modo di Francesco di rapportarsi con i suoi frati, ecc., il problema è che questo non è possibile. Perché non è possibile? Perché, sono pochissimi gli scritti di cui conosciamo la data, quasi tutti gli altri sono verso gli ultimi due o tre anni della sua vita, cioè tutti insieme e allora il criterio cronologico, che pure sarebbe utilissimo, che oggi viene utilizzato per Paolo per esempio, nel caso di Francesco non è utilizzabile.

Bisogna quindi rassegnarsi ad avere questa distinzione piuttosto estrinseca, piuttosto contenutistica e regole ed esortazioni, lettere e preghiere.

Del primo gruppo io, delle regole non ho messo niente, un po' perché sono indirizzate ai frati, forse vi interessano un pochino di meno, anche se questo va detto, come dire, in modo molto a, ecco il secondo. Ho messo qualcosa della regola non bollata dal capitolo XXIII, ho messo un piccolo brano.

Dicevo, queste regole potrebbero apparirvi un po' lontane da voi, francescani secolari, anche se una delle cose più interessanti che scopre chi approfondisce gli scritti di Francesco, è notare come in fondo, le stesse cose che Francesco propone ai frati nelle regole, sono le stesse cose che propone poi a tutti, nella lettera ad esempio a tutti i fedeli, a tutti.

Allora uno dice, < ma cos'è questa faccenda? > questa distinzione che noi abbiamo in testa, Francesco fondatore del primo ordine, del secondo, del terzo ecc, sono un po' delle strutture, delle semplificazioni che noi poniamo oggi a Francesco. Francesco voleva vivere il Vangelo e proponeva di vivere il Vangelo. Quello che ne è venuto fuori, sono cose che probabilmente non gli sono dispiaciute, ma c'è qualcosa prima, c'è un comune denominatore che è la vita evangelica che propone a tutti.

Bene. Ho cercato di prendere dagli scritti qualche piccolo esempio da ognuno di questi tre gruppi. Io voglio leggere con voi, prima di tutto, questa ammonizione VII. Voi sapete queste ammonizioni sono dei brevi commenti che Francesco faceva ad un versetto biblico, generalmente evangelico ma non solo, e in occasione di incontri di frati. Francesco prendeva un versetto, una frase biblica, la commentava. Questa ammonizione VII, viene chiamata: un piccolo trattato di ermeneutica biblica francescana. L'ermeneutica è la scienza dell'interpretazione. Come Francesco leggeva il Vangelo, come lo interpretava? E' una domanda importante perché per Francesco, il Vangelo era tutto, era il grande punto di riferimento. Allora trovare la chiave che Francesco aveva per interpretare il Vangelo è utilissimo per comprendere Francesco ed è utilissimo anche per gli studiosi della Bibbia, perché in ultima analisi, i grandi interpreti della scrittura, sono i santi; non si tratta di interpretare solo delle parole, di sapere solo delle lingue antiche ecc. per comprendere i testi originali, l'interpretazione piena della scrittura, l'ha il santo colui che la vive questa parola.

Ammonizione VII, questo piccolo, ma prezioso trattato di ermeneutica:

Dice l'Apostolo: " la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita"

Sono morti a causa della lettera coloro che unicamente bramano sapere le sole parole, per essere ritenuti i più sapienti in mezzo agli altri e potere acquistare grandi ricchezze e darle ai parenti e agli amici.

La frase da cui parte questa ammonizione è dalla seconda lettera ai Corinzi, una frase giustamente famosa che è sempre di un'enorme attualità. La lettera uccide, lo Spirito dà vita, tutti i fondamentalismi che non sono solo in campo islamico, bussano molto spesso anche in campo cristiano, i vari tipi di fondamentalismo, di integrismo, ecco sono riassunti con la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita, è una frase di un'importanza straordinaria, di una straordinaria attualità. Vediamo come la commenta Francesco, tre casi, come spesso fa, sono morti, sono morti, sono vivificati dallo Spirito. Il primo caso:

sono morti a causa della lettera coloro che unicamente bramano sapere le sole parole per essere ritenuti i più sapienti dagli altri.

La bibbia è fatta di parole, è un dato di fatto, è fatta di parole. Sono le stesse parole che vengono usate per andare al mercato, per chiedere delle melanzane invece che delle patate o per fare una poesia o per scrivere un articolo per un giornale. Sono le stesse parole. Qual è allora la grande differenza tra uno che ha fede e uno che non ha fede nel leggere la Bibbia? E' questa. Uno che non ha fede la legge come un insieme di parole, che chiaro, hanno un significato storico, un significato religioso, la storia di una religione, un significato puntuale, un significato poetico, ma tutto qui.

Solo parole con significati solo umani. Chi legge la parola di Dio così è ucciso dalla lettera, dice Francesco.

Così pure sono morti a causa della lettera quei religiosi che non vogliono seguire lo Spirito della Divina Scrittura, ma piuttosto bramano sapere le sole parole e spiegarle agli altri.

Queste persone si differenziano dalle prime, perché sanno che dietro le parole c'è una persona, c'è una presenza che l'interpella, nel primo caso non lo sanno, pensano che siano solo parole, che abbiano un significato storico, descrittivo, nel secondo caso il lettore, sa che dietro c'è una presenza che ti vuole parlare che ti interpella, ma non vogliono seguire, vedete il cambio di verbo, nel primo caso non sanno, nel secondo non vogliono seguire. Anche questi sono uccisi dalla lettera.

Terzo caso:

E sono vivificati dallo Spirito della Divina Scrittura, coloro che ogni scienza che sanno e desiderano sapere, non l'attribuiscono al proprio io, ma la restituiscono, con la parola e con l'esempio, all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene.

Finalmente terzo caso, sono vivificati dallo Spirito della Divina Scrittura, che cos'è lo Spirito della Divina Scrittura? E' la viva presenza di Cristo dietro le parole della Scrittura, dietro, c'è Lui.

C'è Lui che vuole parlare con te lettore e ti invita a seguirlo e seguendolo tu restituisci a Dio quella parola che è giunta a te (ecco la famosa immagine di Isaia, < la mia parola è come la pioggia che non ritorna a me se non dopo avere fecondato la terra, fatto crescere i semi, fiori frutti ecc,) ecco, coloro che colgono dietro le parole della Scrittura la viva presenza del Signore, accettano di essere interpellati da quella presenza che è dietro le parole, dal Signore Gesù, e accettano di seguirlo, ecco questi, restituiscono questa parola come i frutti, al Signore Dio. Il verbo restituire è uno dei verbi cari a Francesco. Si restituisce ciò che appartiene ad un altro, lo si restituisce al legittimo proprietario. Il proprietario di tutto il bene che c'è nel mondo, è il Signore, noi con la nostra vita, restituiamo; il verbo restituire è fondamentale per tutti gli scritti di Francesco.

Qual è la chiave di lettura, il punto di partenza dell'ermeneutica evangelica di Francesco?

E' così, dice il Signore.

E' il ritornello che Francesco ha, ogni volta che cita una parola evangelica. Non dice mai < così dice Matteo, dice Giovanni ecc> sempre, così dice il Signore, come fa la liturgia d'altra parte. La liturgia, il diacono, il sacerdote quando ha letto il brano evangelico, nella liturgia, non dice parola di Matteo, dice parola del Signore. E' la stessa cosa che dice Francesco, < così dice il Signore>. A lui interessa che è il Signore che parla attraverso quelle parole. Così dice, non così disse 2000 anni fa, o quando Francesco scrive 1200 anni prima; per Francesco è lì, reale. La grande differenza, il punto di partenza dell'ermeneutica di Francesco, è questo cogliere la viva presenza del Signore. La grande differenza tra chi ha fede e chi non ce l'ha, è questa capacità, se volete, questa esperienza, di rapportarsi con una presenza, la presenza del Signore. Rapportarsi con una presenza attraverso la preghiera, attraverso la lettura della parola biblica, attraverso la liturgia, i sacramenti, rapportarsi con questa presenza. Questo è esprimere la fede.

Il secondo brano che voglio leggere con voi, l'ho tratto dal capitolo XXIII della regola non bollata. E' il penultimo capitolo, e come il capitolo XXII, sono i capitoli più lunghi di tutta la regola non bollata. Sembrano avere nulla a che fare con una regola, non c'è nulla di giuridico, per quello che quando dietro tutte le pressioni dei frati, dei giuristi, della curia romana, quando Francesco sarà costretto a scrivere la regola bollata, dal XXI al XXIII, questi capitoli, il XXII e il XXIII, i più pieni, i più lunghi, i più pieni di citazioni evangeliche, saranno i primi a sparire. Non resterà nulla di questi capitoli, perché diranno < cosa centra questo con una regola, una regola deve essere precisa, giuridica, tecnicamente ben congeniata, cos'è tutta sta sequela del Signore, questo ringraziare il Signore, cosa centra con una regola? E' una delle grandi delusioni che Francesco, non è mica l'unica, ne ha patite delle altre, sentire da quelli che gli stavano attorno < cosa centra questo con una

regola> e lui che cercava di spiegare < ma l'importante è proprio questo, il resto è il contorno, l'importante è questa sequela del Signore, è questo concepire la vita come ringraziamento, questa è la regola vera, questo è vivere il Vangelo> di Francesco non ce ne erano tanti neanche allora in circolazione, c'era lui che faceva un po' fatica a spiegare quello che sentiva.

Io ho riportato qui, anche per ragioni di spazio, solo due versetti, il nono e il decimo del capitolo XXIII della regola non bollata, per cogliere il sapore, anche di questi due versetti inseriti in una regola, certo non sono, non tutta la regola ha questo sapore, soprattutto la seconda regola, quella bollata, è un pochino più giuridica, e poi anche perché volevo inserire una preghiera di Francesco, solo che ho riempito i due fogli e la preghiera è saltata, allora come succede spesso, prego poi dopo, prego poi dopo, dopo non c'è più tempo, qui non c'era più spazio. Comunque questo assomiglia molto a una preghiera.

Nient'altro dunque si desideri, nient'altro si voglia, nient'altro ci piaccia e ci soddisfi se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio e che è pienezza di bene, totalità di bene, completezza di bene, vero e sommo bene, che è solo è buono, misericordioso e mite, soave e dolce, che solo è santo, giusto, vero e retto, che solo è benigno, innocente e puro, dal quale e per il quale e nel quale è ogni perdono, ogni grazia, ogni gloria di tutti i penitenti e di tutti i giusti, di tutti i santi che godono insieme nei cieli.

Niente dunque ci ostacoli, niente ci separi, niente si interponga.

Ecco, voi sentite la musica di questi testi, lo stile, il sapore di queste parole. Sono parole di una persona che è innamorata cotta. Questa è l'unica spiegazione di frasi di questo tipo qui.

Quando una persona incomincia a perdere la testa, incomincia a dire < tu sei tutto per me, sei la più bella, se la più ecc.> quel poveretto ha perso la testa. E' innamorato cotto.

Sono le stesse parole che vengono usate da Francesco per parlare del suo Signore, di cui è innamorato cotto. Nulla ci deve ostacolare, nulla ci deve separare, nulla si deve interporre fra noi e Lui, perché Lui è tutto per noi, Lui è il nostro Creatore, il nostro Redentore, il nostro Salvatore, la pienezza di bene, la totalità del bene. Dunque noi, come facciamo a desiderare qualcos'altro che non sia Lui, come fa a piacerci qualcos'altro se non Lui?

Voi vi rendete conto che sono testi, che risultano un po' strani in una regola. Noi per regola intendiamo qualcosa che ci dice < tu devi fare questo, ecc>, Francesco avrebbe detto < sì che centra, il resto centra poco> vedete dipende da cosa uno ha dentro. Tutto il passaggio dalla regola non bollata alla regola bollata si gioca su questi testi qui. La regola non bollata è piena di questo spirito, ma di giuridico c'è poco e allora non gli fu messo il timbro e si fece la regola bollata. Anche se la regola bollata, è una signora regola, però è diversa per lunghezza, perché tutti questi brani che fanno riferimento alla mistica diciamo, non dobbiamo avere paura di usare questo termine, recuperato recentemente da studi importanti. La mistica. Francesco è un grande mistico.

Francesco attraverso la parola di Dio si mette in contatto con questa presenza : il Signore Gesù.

Questo è lo Spirito della Divina Scrittura, questo spirito, Gesù, animato dallo Spirito che lo porta al Padre. Il contatto con Lui. Questa è la radice di tutto, allora certo sarà giusto parlare come fanno tanti, della povertà di Francesco, delle penitenze, dei tanti aspetti di Francesco, dell'inserimento di Francesco tra gli emarginati, ecc, tutto giusto, ma per l'amor di Dio, non dimentichiamo la radice di tutto, che è il contatto con Lui. E' questo innamoramento che gli attraversa l'anima e il corpo, questa è la radice di tutto. Se noi, mettiamo tra parentesi questo, tutto il resto diventa incomprensibile e al tempo di Francesco c'era gente che era più povera di Francesco. La differenza sta' da un'altra parte, non nel grado di povertà. Sta' in questo contatto profondo con Lui e come vedremo nel pieno inserimento nella Santa Madre Chiesa. Questo è lo specifico di Francesco da cui perverranno poi tutte le altre scelte che hanno anche un risvolto sociale ben visibile.

Ammonizione III un'altra ammonizione, la perfetta obbedienza. La parola obbedienza, per Francesco, è una di quelle parole che hanno un significato enorme, obbedienza. Francesco darà un significato nuovo a questa parola. Non si tratta solo di obbedire a Dio, non si tratta solo di obbedire

al Vangelo, non si tratta solo di obbedire alla Chiesa, di obbedire al Papa, ai superiori, ma si tratta anche di obbedire ai fratelli, addirittura di obbedire ad ogni umana creatura, arriverà a dire di obbedire anche alle bestie feroci. Robe da matti.

Dice il Signore nel Vangelo: chi non avrà rinunciato a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo; e chi vorrà salvare la sua anima, la perderà.

Due frasi evangeliche, noi, potremmo dare come titolo a questa ammonizione il seguente: la santa confusione delle virtù. Perché? Uno che legge la prima frase, chi non avrà rinunciato a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo, secondo voi di che cosa parlerà questa ammonizione? Parlerà della vita. chi non avrà rinunciato a tutto ciò che possiede, parlerà della povertà, normalmente noi leghiamo questa frase alla povertà, invece no, non parla della povertà. Parlerà dell'obbedienza, perché dirà Francesco < la cosa più preziosa da dar via, a cui rinunciare, non è il portafoglio, è quello che vuoi far tu, quello che hai in testa tu, la tua visione delle cose. Ma non finisce qui, ci sarà un'infiltrazione di carità e alla fine si parlerà della carità. Per cui dice di che cosa parla questa ammonizione? Comincia con la povertà, passa all'obbedienza e finirà con la carità, la santa confusione delle virtù.

Abbandona tutto quello che possiede e perde il suo corpo e la sua anima, l'uomo che totalmente si affida all'obbedienza nelle mani del suo superiore, e qualunque cosa fa o dice e che egli stesso sa che non è contro la volontà di lui, purchè sia bene quello che fa, è vera obbedienza.

Tre casi anche qui, come è solito Francesco.

Il primo caso è quando il suddito, sa che questo corrisponde alla volontà del superiore per cui agisce in tutta libertà senza come dire, senza quella cavezza corta che ti costringe a chiedere continuamente, che ha caratterizzato per tanti secoli il mondo religioso, non solo ma anche il mondo familiare, fino a pochi decenni fa, l'obbedienza era piuttosto stretta, piuttosto rigida, piuttosto puntuale e Francesco dice che non c'è bisogno di chiedere continuamente tutti questi permessi, è un dare fiducia, è un incoraggiare il diventare adulti anche nel rapporto di obbedienza, che non guasta. Ci sono certi ordini femminili che hanno ancora bisogno di rileggere questa ammonizione III. Io mi trovo abbastanza spesso a parlare a delle suore e vedo che c'è bisogno in alcuni casi, di rileggere, ci sono ancora delle madri che tengono la cavezza corta.

Secondo caso

E se anche il suddito vede cose migliori e più utili all'anima sua di quelle che gli ordina il superiore, sacrifichi le cose proprie a Dio e cerchi di adempiere con l'opera quelle del superiore. Infatti questa è la vera e caritativa obbedienza che soddisfa Dio e il prossimo.

Arriva il secondo caso che è già più complicato del primo, cioè il suddito vede delle cose e dice : < ma secondo me, andrebbe meglio che io facessi come dico io, il superiore mi pare che non ci veda molto bene>. E' un po' il carisma dei sudditi di vedere le cose meglio dei superiori o se volete il carisma dei figli di vedere le cose meglio dei genitori, da che mondo è mondo, non è mica una scoperta di oggi. Francesco cosa dice, in questo caso < il suddito rinunci a quello che secondo lui è meglio, faccia la volontà dell'altro > questo è vera e caritativa obbedienza. Vedete quell'infiltrazione di carità sotto forma di aggettivo, vera e caritativa obbedienza, cioè tiene conto del parere del superiore che al suddito non pare proprio essere brillantissimo, il meglio, però per carità, fai come dice lui.

Se poi il superiore comanda al suddito qualcosa contro la sua coscienza, pur non obbedendogli, tuttavia non lo abbandoni, e se per questo dovrà sostenere persecuzioni da alcuni, li ami di più per

amore di Dio. Infatti, chi vorrà piuttosto sostenere la persecuzione anziché separarsi dai suoi fratelli, rimane veramente nella perfetta obbedienza, poiché pone la sua anima per i suoi fratelli.

Questo terzo caso è interessantissimo. E' un caso probabilmente costruito a tavolino, cioè io, nella mia vita, non dirò proprio vita di obbedienza perché dovrei diventare rosso e non si vede neanche, io nella mia vita da frate non mi è mai successo che un superiore mi abbia ordinato qualcosa contro coscienza, cioè qualcosa di peccaminoso, qualcosa contro il Vangelo, contro la coscienza, che non è uguale a qualcosa che ti dispiace, qualcosa che fai fatica a fare, non voglio dire la stessa cosa, questa non è contro coscienza, è solo qualcosa che tu fai fatica a fare, è un'altra faccenda, può anche succedere, si sentono certe cose in giro, può succedere anche questo.

In caso succedesse, se poi il superiore comanda al suddito qualcosa contro la sua coscienza, pur non obbedendogli, è interessantissimo questo, è chiaro che deve dire < non ti obbedisco >, però notate, il non obbedire, viene detto con una frase secondaria. La frase principale diventa un'altra. < tuttavia non lo abbandoni >. Su quella frase lì, c'è il faro principale. Chi è che non deve abbandonare? Chi è il soggetto? Il suddito, non deve abbandonare il superiore. Cioè, non può obbedirgli, ma non deve abbandonare il suo superiore. Normalmente, è il forte che non deve abbandonare il debole. Qual è il criterio per decidere chi è forte, chi è debole, per Francesco? E' la maggiore o minore vicinanza al Vangelo. Questo è l'unico criterio. Il superiore ha perso la testa, ha perso la strada, ha ordinato qualcosa contro il Vangelo, è lui il più debole, è lui in difficoltà, il suddito non può obbedirgli, tuttavia non lo abbandoni, non deve abbandonare il suo fratello, centra poco che sia il suo superiore, la cosa più importante è il suo fratello, non deve abbandonarlo. Anche se dovrà subire persecuzioni, infatti chi vorrà piuttosto sostenere la persecuzione anziché separarsi dai suoi fratelli, rimane veramente nella perfetta obbedienza. Questa è una perla. Viene chiamata perfetta obbedienza, l'unico caso in cui non c'è obbedienza. Vedete la genialità di Francesco? Dove per obbedienza, non si intende più l'obbedienza materiale del suddito al superiore, significa non abbandonare il fratello, questa è la vera obbedienza. Guarda caso, in questo caso, il fratello in difficoltà, è il superiore. Vedete come viene allargato il concetto di obbedienza, significa prendersi cura del fratello. Questa è l'obbedienza vicendevole, prendersi cura del fratello. E' una accezione questa del termine obbedienza, che non è certamente giuridica. E' evangelica. E' prendersi cura del fratello < cosa ne hai fatto di tuo fratello? >. Perché vi ho letto anche questa ammonizione? Perché il criterio che usa Francesco, vedete come va al di là degli schemi dell'obbedienza religiosa, coinvolge tutti. Anche nella famiglia, la vera obbedienza, è prendersi cura dell'altro. Chi è che obbedisce veramente in una famiglia, sono i figli o sono i genitori? Non lo so, certamente sono anche i genitori, perché? Perché quando il bambino piccolo si mette a piangere di notte, la mamma corre subito. Non è obbedire questo? Non è obbedire al bisogno del bambino? E' prendersi cura di. Tutto qui. Può darsi che pian piano anche i figli imparino a prendersi poi cura dei genitori. Vedete come il concetto di obbedienza si allarga e diventa prendersi cura di, non devi mai separarti dal fratello, non puoi mai lasciarlo a se stesso. < io con te ho chiuso, vai per la tua strada > no! Devi sempre prenderti cura del tuo fratello. Facciamo un passettino in avanti: lettera ad un ministro. La vita evangelica è trasferita, adattata alla quotidianità. Noi non conosciamo esattamente la situazione di questo ministro a cui Francesco scrive, però dalla risposta, dalla lettera di risposta di Francesco, veniamo a sapere abbastanza. Sappiamo qual è il problema.

Al fate..... Ministro: il Signore ti benedica. Io ti dico come posso, per ciò che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Iddio, e ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti picchiassero, tutto questo tu devi ritenere per grazia ricevuta.

Notate la contrapposizione di terminologia, una parte terminologia di impedimento, di ostacolo, dall'altra tutto questo, grazia. < tu devi ritenere tutto questo come grazia > che vuol dire dono. Qual è la situazione? Questo ministro ha dei frati, di cui è responsabile, che gli rendono la vita molto difficile. Non ne può più. Ha chiesto a Francesco di andare via di andare in un eremitaggio.

Dice < altrimenti, io perdo l'anima, non riesco più ad amare nessuno, né Dio, né il prossimo, io non ce la faccio più, io ne ho le scatole piene. Voglio andare via io, io non riesco più a stare qui.> Francesco gli scrive < tutto quello che tu dici che ti è di ostacolo, di impedimento per amare il Signore Iddio, tu devi ritenerlo grazia, dono.> Francesco non dice bisogna cambiare la realtà, cambiare i frati, cambiare convento, no! Si tratta solo di cambiare gli occhiali. Da occhiali scuri a occhiali rosa. < tutto quello che tu pensavi, ostacolo, devi ritenerlo, devi considerarlo grazia, dono>. L'operazione che uno psicologo, che uno psichiatra fa quando una persona depressa va da lui, se è una persona onesta, qual è? E' quella di aiutare gradualmente e pian piano con tanta pazienza, a suggerire, ma molto delicatamente, perché quando uno è depresso pensa che tutto il mondo ce l'abbia con lui, non si fida neanche dello psichiatra, pian pianino, pian pianino incomincia a dire < ma tu dici che proprio tutti i sei miliardi di persone al mondo ce l'hanno con te? Che non ci sia per caso un paio di persone in Sud Africa che non ce l'hanno con te? E allora pian pianino, incomincia a dire < potrebbe essere anche vera questa cosa > delle persone su sei miliardi ecc> Ecco come vedete, è un po' una piccola apertura. La depressione fa degli scherzi brutti. E' una piccola apertura attraverso cui, si può aiutare questa persona a vedere le cose in modo un po' diverso da come le vedeva prima. Cioè, l'operazione è quella. Aiutare una persona a vedere le cose, che giudicava drammatiche, disastrose, in modo un pochino diverso. Francesco non è uno psicologo, però va dritto al punto e dice < ecco tutto quello che tu mi hai descritto come ostacolo e impedimento, devi considerarlo come grazia>.

E così tu devi volere e non diversamente. E questo ti sia per vera obbedienza del Signore Iddio e mia, perché io fermamente so che quella è vera obbedienza. E ama quelli che ti fanno queste cose (non solo devi riconoscere come dono quello che ti fanno, ma devi amare queste persone che ti rendono la vita difficile) e non pretendere da loro altro se non ciò che il Signore ti darà, (la vera povertà o la vera ascetica dei giorni nostri, è eliminare o ridurre perlomeno le nostre pretese, soprattutto nei confronti degli altri. Questa è la vera ascetica, perché noi pretendiamo un mucchio di cose dagli altri, pretendiamo che ci vogliano bene, che ci stimino, che magari quando sbagliamo facciano finta di non avere visto che abbiamo sbagliato, che ci sostengano, che siano pronti a stendere dei tappeti quando noi ci avviciniamo, abbiamo molte pretese nei confronti degli altri. Il cammino penitenziale, il cammino ascetico o la vera povertà se preferite, sarebbe a ridurre queste nostre pretese. Non pretendere da loro altro se non ciò che il Signore ti darà, la frase andrebbe liscia, se fosse così. Non pretendere da loro altro se non ciò che ti danno. Vedete questo cambio di soggetto, esprime la fede trasferita nella quotidianità. Non pretendere da loro altro se non ciò che il Signore attraverso di loro ti dà ogni giorno. Questo è leggere la storia con fede, la quotidianità con fede. Tutto è provvidenza. Tutto. Tutto è buono.

E in questo amali, e non volere che diventino cristiani migliori.

Questa è la ciliegina sulla torta, perché noi tante volte diciamo < ma figlio mio, cerca di cambiare un po', te lo dico per il tuo bene, perché tu cresca, tu diventi più maturo, > sottinteso a volte c'è anche il mio bene. Francesco questi trucchetti qui, li conosce e dice < non pretendere che gli altri siano cristiani migliori. Sembrerebbe un desiderio nobilissimo questo, elimina anche questa pretesa, gli altri vanno benissimo così come sono. Sono doni così come sono. La cura che Francesco propone a questo ministro un po' arrabbiato per la sua fraternità, è un consiglio che va bene per tutti, magari non con questa drammaticità, a volte con maggiore drammaticità, ci troviamo anche noi a volte in queste situazioni. Francesco dice che bisogna solo cambiare gli occhiali, tutto è dono, guarda le cose in modo diverso, tutto è provvidenza, non avere delle pretese sugli altri, solo su di te, sei tu che devi cambiare.

E' un bel programmino anche per noi.

Nel retro del vostro foglio, troviamo altri tre brani che io vorrei leggere con voi. Il primo brano l'ho intitolato: l'orizzonte missionario di Francesco. E' l'inizio della lettera a tutti i fedeli. Una lettera che

interessa da vicino i francescani secolari, voi sapete che c'è discussione se questa può essere considerata il punto di partenza per la regola dell'ordine francescano secolare. Lasciamo che questa discussione continui.

In realtà, questa lettera è di enorme importanza. E' uno dei tre scritti più importanti di Francesco . Ci mettiamo la regola non bollata, ci mettiamo il Testamento di Francesco, e ci mettiamo la lettera a tutti i fedeli. Sono i tre scritti più importanti di tutti. Qual è l'enorme importanza della lettera a tutti i fedeli? E' che, le cose che Francesco ha detto per i frati nelle sue regole, le ripete e questo fa grande meraviglia. Le ripete per tutti i fedeli del mondo. Questo rafforza la convinzione che acquista chi studia gli scritti di Francesco, che Francesco non ha come sua prima intenzione quella di fondare un ordine, di fondare due ordini o tre, vuole vivere il Vangelo. Ha una proposta cristiana da presentare, una proposta evangelica da presentare a tutti. Questa lettera è esplicita.

A tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici maschi e femmine, a tutti coloro che abitano nel mondo intero.

Noi la chiamiamo lettera a tutti i fedeli, a tutti coloro che abitano il mondo intero. Ci vuole la fantasia di Francesco, per prendere carta e penna e mettersi a scrivere una lettera a tutti gli abitanti del mondo. Guardate che, finchè lo fa un papa, che scrive una lettera enciclica a tutti i fedeli e a tutti gli uomini di buona volontà, va bene, hanno sempre fatto così, ma Francesco, che dice < io Francesco piccolino, illetterato ecc> piccolino che... prende carta e penna e dice < scrivo a tutti>. Ci vuole un'autocoscienza grandiosa, ci vuole un senso del prendersi cura degli altri straordinario, l'orizzonte missionario che ha quest'uomo è semplicemente cosmico. Il cantico delle creature, allargherà poi il discorso al sole, alla luna, alla terra, coinvolge tutti e tutto.

Frate Francesco, loro umile servo, ossequio rispettoso, pace vera dal cielo e sincera carità nel Signore.

Questo è il saluto, ai destinatari che sono tutti. Tutti fedeli.

Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti.

Sembra la logica di un bambino dell'asilo. Vedete la ripetizione < poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire a tutti> non fa mica una grinza. Cioè Francesco è uno che le parole le prende con tutto il loro peso. Vuol dire che vengo a servire tutti.

E ad amministrare a tutti le fragranti parole del mio Signore.

La cosa più preziosa che Francesco nel suo servizio a tutti, sente di poter fare e di dover fare è dare a tutti il tesoro che ha trovato. Cioè le fragranti e profumate parole del mio Signore. Un cadavere, dicono che non fa un grande profumo. È un corpo vivo che può profumare. Le fragranti parole del mio Signore, sono le parole del Signore vivo, che parla. Vi ricordate quell'ammonizione là, lo Spirito vivifica, quando si coglie dietro quelle parole, la viva presenza del Signore.

Per cui, considerando che non posso visitare i singoli a causa della malattia e debolezza del mio corpo, ho proposto con la presente lettera e con questo messaggio, di riferire a voi le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo, che sono Spirito e vita.

Io non posso venire da tutti perché sono malato, sono debole. Sono gli ultimi mesi di vita di Francesco, non ci vede più, non riesce più a sopportare la luce del sole, deve stare al buio, protetto da frasche, è malato, non riesce più a stare in piedi, questo uomo qui, sente però la responsabilità di

tutto il mondo, e dice < non posso venire da voi, vi scrivo una lettera a tutti, io vi debbo dire le parole del Verbo. Le parole della Parola. E' un'espressione bellissima. E le parole dello Spirito Santo. Quanta teologia c'è dietro. La teologia Giovannea. La Parola e lo Spirito che camminano sempre insieme, che cercano un luogo umano accogliente per potere generare di nuovo Cristo, per potere dar luogo all'Incarnazione. La Parola si è fatta carne nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Parola e lo Spirito che per dare luogo all'incarnazione hanno bisogno di incontrare un luogo umano accogliente come il grembo della Vergine Maria. Da qui il grande parallelismo tra Maria e la Chiesa. Ci vuole del coraggio, ci vuole chiarezza teologica per dire non le parole di Cristo, ma le parole dello Spirito Santo. Francesco non ha studiato teologia in accademie pontificie, in facoltà teologiche, ma ha ascoltato con tanta attenzione la liturgia, che sa usare delle espressioni di una correttezza e di un coraggio teologico straordinari. Questo è l'orizzonte missionario di Francesco. Adesso io vorrei passare con voi al contenuto missionario di Francesco. Vorrei leggere con voi, questo brano < Esegese di Ezechiele 3,18, che voi trovate in II° Celano 103, perché io l'ho inserito tra gli scritti? Perché è un'operazione questa che gli ultimi studi stanno facendo. In che cosa consiste? Nelle biografie di Francesco, tantissime volte si dice < Francesco rispose > quelle cose lì, quella frase, è veramente Francesco che le ha dette, oppure è stato Tommaso da Celano, Bonaventura, i tre Compagni ecc, che le hanno messe in bocca a Francesco?

La domanda è legittima. E' una domanda criticamente seria, perché da sempre, soprattutto nell'antichità, quando non c'erano registratori ecc. uno che voleva presentare la storia es. di Alessandro Magno, diceva è nato di qua, ecc e per rendere viva la storia gli metteva in bocca un discorso ai suoi soldati, oppure un discorso all'amico, alla madre, alla sorella ecc. ma è un genere letterario, sono frasi che lo storiografo, mette in bocca al protagonista.

Nel caso di Francesco, come dobbiamo interpretare tutte queste frasi introdotte da < Francesco rispose, Francesco disse > possiamo eliminarle tutte? Dicono i critici, no! Non possiamo a priori eliminarle tutte, possiamo dire allora che sono tutte parole autentiche di Francesco? No! Neanche questo. Bisogna fare un discernimento. Per fare questo discernimento, ci vuole tantissima conoscenza del genere letterario storico usato nel Medio Evo, ci vuole la conoscenza profonda degli scritti di Francesco per vedere se c'è armonia di terminologia, di teologia, di spiritualità, di cultura fra queste frasi sotto esame e gli scritti già riconosciuti autentici. Ci vuole grandissimo buon senso, ci vuole grandissima acutezza. Giovanni Miccoli, è la persona giusta per fare un'operazione del genere, questo grande storico di Trieste che è un po' il padre degli studi sugli scritti di Francesco. Lui in questo volume, scritti, nell'ultima parte, fa questo tipo di operazione, non esaminando proprio tutto, ma aprendo una pista, facendo degli esempi.

Questa pagina, l'esegese di Ezechiele, è una pagina che, Giovanni Miccoli dice < questa è effettivamente roba di Francesco > Allora noi adesso la leggiamo.

Mentre dimorava presso Siena, vi capitò un frate dell'ordine dei predicatori (domenicani), uomo spirituale e dottore di sacra teologia. Venne dunque a far visita al beato Francesco e si trattennero a lungo insieme, lui e il santo in dolcissima conversazione sulle parole del Signore. Poi il maestro lo interrogò su quel detto di Ezechiele: se non manifesterai all'empio la sua empietà, domanderò conto a te della sua anima. Gli disse : <io stesso, buon padre, conosco molti ai quali non sempre manifesto la loro empietà, pur sapendo che sono in peccato mortale. Forse che sarà chiesto conto a me delle loro anime?> E poiché Francesco si diceva ignorante e perciò degno più di essere da lui istruito, che di rispondere sopra una sentenza della Scrittura, il Dottore aggiunse umilmente: < fratello, anche se ho sentito alcuni dotti esporre questo passo, tuttavia volentieri gradirei a questo riguardo il tuo parere >.

< se la frase va presa in senso generico – rispose Francesco – io la intendo così: il servo di Dio deve avere in se stesso tale ardore di santità di vita, da rimproverare tutti gli empì con la luce dell'esempio e l'eloquenza della sua condotta. Così, ripeto, lo splendore della sua vita ed il buon

odore della sua fama, renderanno manifesta a tutti la loro iniquità>. Il dottore rimase molto edificato, per questa interpretazione, e mentre se ne partiva, disse ai compagni di Francesco: < fratelli miei, la teologia di questo uomo, sorretta dalla purezza e dalla contemplazione, vola come un'aquila. La nostra scienza invece striscia terra terra>.

Secondo voi chi è che avrà scritto questa pagina? Secondo me, l'ha scritta un francescano. Il tono evidentemente elogiativo, la bella figura naturalmente la fa Francesco, questo domenicano che dice la nostra scienza striscia a terra terra ecc. c'è un po' troppa umiltà. Probabilmente è un'umiltà messa in bocca ai domenicani da qualche francescano. A prescindere da questo particolare, la pagina è di enorme interesse, perché questa domanda che questo dottore in teologia, domenicano, viene a fare a Francesco, potrebbe sembrare innocua. Francesco si schernisce un po', poi dopo dice la sua. La domanda di questo furbacchione, era estremamente capziosa. Il Signore che dice al profeta < tu devi dire al peccatore, che lui sta rovinandosi, che lui è in peccato, che lui è peccatore, che lui è lontano da me, se tu non glielo dici, io domanderò conto a te, della sua anima. Se tu glielo dici e poi dopo lui continua a fare quello che vuole, allora è colpa sua. Ma il tuo compito di profeta è dirgli < guarda che tu sei fuori strada, fratello>. Questo furbacchione di domenicano, prende questa frasettina, e dice < senti un po' franceschello mio, questa frasettina di Ezechiele, che dice < al peccatore tu devi dire la sua malvagità, altrimenti io domanderò conto a te della sua anima, tu, come l'interpreti?

Provate a pensare, sono tempi questi in cui gli eretici pullulano dappertutto, nelle piazze si va gridando < se voi volete osservare il Vangelo, dovete uscire dalla chiesa, perché la chiesa è corrotta, se volete farvi santi, dovete uscire dalla chiesa> Vedete, se Francesco rispondesse < è chiaro , è parola del Signore, allora al peccatore bisogna dire che è in peccato> perché allora tu non punti il dito come facciamo noi, contro il papa, contro la chiesa, contro i vescovi, contro i sacerdoti, che sono in peccato e tu lo sai, non sei stupido.

Si sarebbe messo contro la chiesa. Se avesse detto < ma no, io non lo direi > < allora ti poni contro la scrittura>

Voi vi accorgete, che questa domanda che sembrava così innocua, era una domanda estremamente capziosa ,che cosa avrebbe risposto Francesco? Doveva mettersi o contro la chiesa o contro la Scrittura, uno peggio dell'altro, uno più pericoloso dell'altro come posizione.

Francesco risponde < io l'interpreto così, che con la mia vita, faccio capire a chi è in peccato che è in peccato. Con la mia vita, con il mio esempio, non con il puntare il dito.>

Questa, dice Miccoli, che è uno che di storia ne ha mangiata parecchio, è la prima volta che nella storia dell'interpretazione di quel versetto, è la prima volta che viene interpretato in quel modo. Con l'esempio, denunciare con l'esempio, con la vita e dice Miccoli, questo è perfettamente coerente con l'idea evangelica di Francesco che in tutti i suoi scritti non punta mai il dito contro nessuno.

< Voi dovete essere poveri, voi dovete andare vestiti poveramente, ma non dovete mai giudicare chi va vestito bene, che mangia, chi gozzoviglia. No! Voi dovete essere poveri, non gli altri. Non dovete giudicare gli altri. Mai. > Questo è coerente con la proposta cristiana di Francesco. Miccoli dice che questa è una pagina di Francesco, riflette perfettamente il nucleo della sua proposta cristiana. Viene fuori uno stile.

Nella storia della chiesa, ha un ruolo anche la critica, costruttivo. Ci sono storici, ci sono personaggi, ci sono anche ordini religiosi che sono, come dire, fa parte del loro stile denunciare anche le cose che non vanno per migliorare la situazione. Lo stile francescano è di altro tipo. Lo stile francescano è quello del parlare con l'esempio. Ognuno vedrà, se vuole vedere. E' uno stile che parte da se stessi, ricordate l'esempio di prima, non pretendere che gli altri siano cristiani migliori. Gli altri vanno bene così. Tu devi pensare a te stesso.

Potremo dire che il contenuto missionario di Francesco è la vita evangelica.

Adesso io voglio leggere con voi un'altra pagina, giustamente famosa, degli scritti di Francesco. E' questa pagina della vera letizia. Probabilmente voi avete in mente <Perfetta letizia>, e invece nella versione degli scritti, perché voi sapete che c'è un'altra versione di questa vera letizia, nei

Fioretti, ma quella riconosciuta autentica, già da essere poi confermata da Miccoli è questa, che è diversa dall'altra. L'altra è molto addomesticata, parla per esempio di perfetta letizia e non di vera letizia e nel modo comune di citarla, noi diciamo la pagina della perfetta letizia. Non è così. Il contrario di perfetta è imperfetta, il contrario di vera, è falsa. E' diversa la cosa, molto diversa. Tutta la forza della parabola che leggeremo sta nella vera letizia, non nella perfetta letizia. Il contrario è falsa, cioè non da nulla..

Qual è la domanda che sta nella base di questa pagina giustamente famosa? La domanda è questa: che cosa conta davvero nella vita? I soldi, la carriera, la salute, la bellezza, la fama, che cosa conta davvero nella vita? Che cosa davvero ti può dare la felicità? E' una domanda estremamente seria. Perché siamo tutti a caccia di felicità, di realizzazione, tutti, piccoli e grandi.

Questa è una pagina che, così come noi la leggiamo, potrebbe sembrare dettata così, strada facendo al nostro frate Leone < frate Leone scrivi> Leone che cammina con Francesco, tira fuori il suo blocco, la sua matitina, si mette a prendere qualche appunto, non è così. Questa è una pagina studiata nei minimi particolari. Non c'è una parola fuori posto. Tutto è calibratissimo, tutto.

Un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria degli Angeli, chiamò frate Leone e gli disse: < frate Leone, scrivi.> questi rispose: < eccomi, sono pronto>. < scrivi – disse- cos'è la vera letizia>.

Che cosa conta davvero nella vita! che cosa davvero può dare la felicità. E' divisa in due parti, questa parabola che Francesco fa scrivere a frate Leone.,Nella prima parte viene detto che cosa non è vera letizia, nella seconda parte verrà detto che cosa è vera letizia. Tre casi, nella prima parte, tre casi nel secondo, come normalmente negli scritti di Francesco.

Viene un messo da Parigi e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'ordine;

noi discutiamo ancora se la prima università è stata a Parigi o a Bologna. Noi difendiamo Bologna. Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi, sono entrati nell'ordine, sono i primi anni in cui ci sono in giro questi frati, non solo, questi maestri di Parigi che rappresentano la cultura, il potere della cultura, non solo dicono < ma guarda, questi frati qui, sono in gamba, sono bravi,ma si sono fatti tutti frati, sono entrati nell'ordine> e diventa una esagerazione, si tratta di una parabola, proprio per sottolineare con forza la grande notizia,che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'ordine dei frati minori.

Potrebbe essere una notizia estremamente gratificante.

Scrivi: non è vera letizia.

Non serve a niente.

Così pure che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati dell'Oltre Alpe, arcivescovi e vescovi, non solo, ma perfino il Re di Francia e il Re d'Inghilterra;

tutti gli arcivescovi e vescovi perfino i re, cioè tutto il potere ecclesiastico e il potere politico, non solo appoggiano, sostengono, e parlano bene dei frati, ma addirittura si sono fatti tutti frati anche questi. Pensate che disastro. Evidente qui, l'esagerazione che voi trovate anche nel Vangelo, tutti i malati erano lì, davanti alla porta e Gesù li guarì tutti. Qualcuno forse era rimasta anche a casa, forse non c'erano tutti, perché il giorno dopo ne incontrava degli altri. Sono le esagerazioni tipiche del racconto evangelico. Potrebbe essere una notizia anche questa estremamente gratificante < ma guarda come siamo grandi, come siamo belli, come siamo importanti, tutti si sono fatti frati.

Scrivi: non è vera letizia.

Non serve a niente neanche questo. Terzo caso:

e se ti giunge ancora notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io abbia ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da far molti miracoli

badate che ci vogliono le idee chiare per dire che non è vera letizia anche in questo terzo caso, perché Gesù che ha detto <andate in tutto il mondo, predicate, convertite, fate mie discepoli tutte le nazioni al comando di Gesù, > sti frati sono andati in tutto il mondo, gli hanno convertiti tutti, oppure che io faccio miracoli, i miracoli si fanno solo con la forza di Dio, Francesco dice:

non è vera letizia.

Non serve a niente. Badate che ci vuole un coraggio da leoni per dire questo. Ci vogliono le idee estremamente chiare. Non serve a niente neanche questo.

Ma cosa è, la vera letizia?

Leone dice < ma qui a che gioco giochiamo? Ma io cosa devo scrivere? Mi sembravano tutte notizie una più bella dell'altra? Allora dov'è la vera letizia? Ecco inizia la seconda parte, caratterizzata da tutto un movimento di faticoso avvicinamento ad una porta.

Ecco, tornando io da Perugia nel mezzo della notte, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite.

Vedete tutta la fatica di questo avvicinamento, tutto negativo, tutto contrario: notte, acqua, gelo, ghiaccioli.

E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede : chi sei? Io rispondo: < frate Francesco>. (risponde che è un frate e che è Francesco, il fondatore) E quegli dice: vattene, non è ora decente questa di arrivare, non entrerai>.

E' il primo dei tre vattene, ne verranno fuori altri due e ogni volta con una motivazione sempre più cattiva, sempre più scarnificante. Vattene. Il primo motivo è < non è ora decente questa di arrivare > magari Francesco che è fuori potrebbe anche dire < be, è tardi, fa presto ad aprire>. E invece quello dentro dice che è tardi, quindi resta fuori. Vedete come le cose possono essere lette in modi diversi. Francesco potrebbe andarsene no, giustamente offeso, diremmo noi. E invece non va così.

E mentre io insisto, l'altro risponde:< vattene, tu sei un semplice ed un'idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te.

Al primo vattene e alla prima motivazione, uno potrebbe pensare < ma non avrò capito che fuori c'è Francesco, il fondatore. Invece ha capito benissimo. Dalla seconda risposta, si capisce benissimo che ha capito che è Francesco fuori, gli cita le parole di Francesco, le parole che Francesco diceva continuamente < io sono un semplice, un'idiota, un illetterato> glielie sbatte in faccia quelle parole, noi adesso siamo tanti e tali, vedete il petto che si gonfia, non siamo mica quei quattro morti di fame degli inizi, adesso siamo a migliaia, adesso abbiamo la testa buona, abbiamo studiato, noi

siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te. E' una motivazione più cattiva di quella precedente. Se voi volete fare del male a qualcuno, nelle vostre famiglie, fatelo sentire inutile. Quella persona comincerà a star male, andrà in depressione, muore dentro. Perché ciascuno di noi ha bisogno di sentirsi utile. Se voi vedete una persona in difficoltà e voi la volete aiutare, fatela sentire utile. Magari per fare una telefonata, per pulire un gabinetto, per suonare un campanello, per qualsiasi sciocchezza, ma fatela sentire utile. Quella persona si sentirà meglio, pian piano riacquisterà fiducia. Qui, vuole far male questo frate. Noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te.

E io resto sempre davanti alla porta.

Potrebbe andare via, e dire <hanno proprio capito che sono io e mi trattano così.> Resta lì, di fronte a quella porta .

E io resto sempre davanti alla porta e dico: per amor di Dio, accoglietemi per questa notte.

Vedete come viene ridimensionata la richiesta. Non viene più detto < sono frate Francesco >. No! Per amore di Dio, se non vuoi aprirmi per amore di me, fallo per amore di Dio. Espressione che a volte viene usata in modo, anche con i poveri < trattate bene i poveri per amor di Dio> da quasi l'idea che < se io pensassi solo a te, ti sputerei in faccia, ma per amor di Dio, ti do un pezzo di pane. Se io fossi quel povero direi < prima muoio di fame, poi ti sputo in faccia io> cioè, è triste questa cosa. Possibile che tu abbia bisogno di invocare l'amore di Dio per darmi un pezzo di pane, cioè non sono sufficiente io con la mia fame, con il mio bisogno, hai bisogno di motivazioni teologiche così alte per darmi un pezzo di pane? Per amor di Dio accoglietemi per questa notte, non per sempre, dopo vado via. Vedete, due tipi di ridimensionamento.

E quegli risponde: non lo farò. Vattene dai crociferi e chiedi là!

E' il terzo vattene. E c'è la motivazione, la più cattiva. Vai dai crociferi. Chi sono questi crociferi? E' il luogo dove di notte dovevano trovarsi tutti i lebbrosi. Chi di notte avesse trovato un lebbroso girare, doveva ucciderlo, tanta era la paura del contagio. Di giorno dovevano portare dei campanelli per farsi sentire, di notte, dovevano stare tutti là nel ghetto, ai crociferi, era quello il loro luogo, chiusi là. Vai dai lebbrosi e chiedi se ti aprono loro. Vedete la cattiveria grande che c'è in questa ultima motivazione. Non solo sei inutile, ma sei di peso, vai dai lebbrosi, qui, rompi le scatole, sei di peso. Provate a pensare a tanti anziani che sono sballottati dall'ospedale alla famiglia. Tanti anziani che avvertono, sensibili come si è, quando si soffre, sentono l'aria che gira intorno a loro, che dice < quand'è che ti cavi dai piedi? Guarda che la badante costa? Guarda, come facciamo noi a stare in casa, il posto non c'è. All'ospedale non ti tengono e uno che stia con te ,costa. Quand'è che liberi il posto? Sei di peso.

Dicevamo prima se voi volete fare del male a qualcuno, fatelo sentire inutile, se voi gli volete ancor peggio, fatelo sentire di peso e questo dirà < non mi resta altro che morire, prima muoio e meglio è. E' un morire brutto questo, dopo magari una vita data per, ti arriva quel no.

Ebbene se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui, è la vera letizia e qui, è la vera virtù e la salvezza dell'anima.

Vedete la ripetizione di quel qui. Dove, qui? Di fronte a quella porta chiusa, che evidentemente ha un valore simbolico. E' la porta dell'altro, è la porta degli altri che non si apre. Tu ti aspetteresti che la porta si aprisse quando tu bussi, e chiedi amicizia, e chiedi stima, chiedi accettazione e può succedere che la porta non si apre e che ti facciano capire che sei in ritardo, che sei un matusa, sei fuori tempo, non sei alla moda. Che ti facciano capire, la seconda motivazione, non abbiamo

bisogno di te, non ho bisogno di te e la terza motivazione, cavati dai piedi, stai rompendo, vai. Ecco dice Francesco < se io, senza conturbarmi, senza andarmene risentito, resterò lì, di fronte alla porta dell'altro che non si apre, resterò lì, sapendo che io debbo restare lì con sentimenti fraterni, perché non debbo accettare di essere fratello solo se anche l'altro accetta. Io devo fare la mia parte, io devo stare di fronte a quella porta con sentimenti fraterni, senza pretendere che la porta si apra, non so neppure se si aprirà mai, ma quello stare lì, con sentimenti fraterni di fronte alla non accoglienza degli altri, qui è la vera letizia, qui è la salvezza dell'anima, qui è la vera virtù. Qui siamo sul terreno solido, non è che sia roba che ha inventato Francesco, no! L'ha tradotta in modo estremamente geniale, ma è roba evangelica. Cristo sta' morendo in croce; sotto la croce, lo deridono e gli dicono < ma tu, non eri quello che sapeva fare i miracoli? Vieni giù. Crederemo in te.> sarcasmo, Gesù resta in croce. Certo che potrebbe scendere e prenderli tutti a botte in testa, invece resta lì in croce. Gioca la carta dell'amore fino in fondo. E cerca di scusarli <Padre perdonali, non sanno quello che fanno, non ci badare> .

Questa parabola della vera letizia, è la traduzione del gesto sommo evangelico, del dare la vita per gli altri, del giocare la carta dell'amore. Dov'è la fraternità? E' dentro quella porta o è fuori? Voi vedete che la fraternità istituzionale è dentro, ma la vera fraternità è fuori, è in quel Francesco fuori, che resta lì, con sentimenti fraterni, pur non accettati. E' facile dire < io voglio vivere una vita di fraternità, però se appunto, se ci mettiamo d'accordo se partiamo tutti con sentimenti fraterni. Non si parte mai. Francesco dice < la vera virtù è questa, una parte da solo, sa quello che deve fare. Questa è una persona che sta in piedi da sola, questo è un cristiano maturo. Uno che non fa dipendere, il suo sentimento di fraternità, dalla reciprocità. Parola che viene usata molto in questi nostri tempi e che ci sembra di tanto buon senso, ma Cristo che muore in croce non invoca la reciprocità. Muore Lui e basta. Per tutti. Leggere questa pagina come la paginetta della vera letizia, così, vedete come siamo lontani dalla drammaticità di questa pagina, che riduce in un linguaggio estremamente conciso, vivace, forte, sintetico, il nocciolo del Vangelo, soprattutto quello più duro, quello della croce, perché non c'è il cristianesimo senza croce, bisogna fare i conti con quella croce. Non c'è niente da fare. L'evangelismo di Francesco non sono i papaveri alla Zeffirelli, o gli usignoli che cinguettano ecc, è da queste parti qui che c'è il vero Francesco. Ci sarà anche l'altro, ma la roccia dura, lo zoccolo duro, è qui, sotto la croce, qui c'è il vero Francesco, qui c'è la vera proposta cristiana di Francesco.

E' una pagina da rileggere, è una pagina che presenta in modo crudo quello che dovremmo essere, la strada che ci porta da queste parti. Nessuno ci dice che sia facile vivere in questo modo, però avere chiaro dove dobbiamo arrivare per essere cristiani maturi è importante. A volte succede che ci riteniamo già cristiani maturi per il fatto che siamo francescani secolari, o io che sono sacerdote, frate ecc, che andiamo a Messa, sentiamo già di essere a posto e invece se ci mettiamo di fronte ad una pagina così, ecco che ci sentiamo tutti piccolini, diciamo < quanta strada che c'è ancora da fare!> quelle pretese, di cui parlavamo prima, non pretendere che gli altri siano migliori di quello che sono, vedete come sono attualizzate qui? Non pretendere che gli altri ti aprano, che ti saltino con le braccia al collo. La porta può restare chiusa, allora tu che fai? Perché è difficile che ognuno di noi, incontri sempre delle porte che si aprono, alcune porte restano chiuse e queste ci fanno male, allora come reagiamo a queste porte che restano chiuse?

Francesco dà una risposta evangelicamente seria.